

1. C. Sarchi, *Prefazione*, in Spinoza, *Trattato teologico-politico*, Milano 1875

Lo Spinoza è stato riguardato come un difensore del dispotismo assoluto dello Stato alla maniera di Hobbes, e non si può negare che egli non attribuisca al potere civile un diritto eminente su tutto. Ma corre questa differenza fra l'uno e l'altro filosofo, che l'Inglese è nominalista e materialista, e quindi non riconosce altro principio di autorità che la forza; mentre l'Olandese è ontologo e idealista obiettivo, di guisa che conferisce alla ragione individuale e collettiva un valore assoluto e costitutivo della dignità umana.

2. Ivi

Con questo si spiega che lo Spinoza abbia conchiuso il suo Trattato coi seguenti corollarii: 1° Essere impossibil cosa il togliere agli uomini la libertà di proferire le loro sentenze; 2° Dovere questa libertà accordarsi ad ognuno, salvo però il diritto e l'autorità della Podestà sovrana, e poterne usare ciascuno senza pregiudicare a quell'autorità, purché non si attenti d'innovare gl'istituti della Repubblica, né d'infrangerne le leggi; 3° L'esercizio di quella libertà non conturbare la pubblica pace, ed essere facil cosa il rimediare ai disordini che ne provenissero; 4° Dessa non opporsi in nulla alla osservanza della pietà e della religione; 5° Riuscire mai sempre inefficaci le leggi dirette alla determinazione delle materie speculative; 6° e finalmente Non recare cotal libertà verun pregiudizio, né alla pubblica pace, né alla religione, né alla Podestà, ed anzi dover ella concedersi per più validamente assicurarle.

3. Ivi

Possiamo concludere che per assicurare la Repubblica e mantenere saldi i fondamenti debbasi far consistere la pietà e la religione nel solo esercizio della carità e della giustizia. Ed è cosa non meno necessaria lo stabilire che tanto al rispetto delle cose della religione quanto a quelle delle faccende civili, i diritti della Podestà si estendono solamente alle effettive operazioni, lasciando ad ogni uomo la libertà di pensare a suo senno, ed esprimere senza ostacolo i suoi sentimenti.

4. Enciclica *Quanta cura*, 1864 e *Sillabo*

<http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/encyclica-quanta-cura-8-dicembre-1864.html>

Si condannano i “principali errori dell'età nostra” e tutte le “nefande macchinazioni di uomini iniqui che, schizzando come i flutti di un procelloso mare la spuma delle loro fallacie e promettendo libertà mentre sono schiavi della corruzione, con le loro opinioni ingannevoli e con i loro scritti perniciosissimi si sono sforzati di demolire le fondamenta della Religione cattolica e della società civile”. Si condannano “le mostruose enormità delle opinioni che segnatamente dominano in questa nostra età, con grandissimo danno delle anime e con detrimento della stessa civile società.”

5. C. Sarchi, *Prefazione cit.*

Per esso trovansi rovesciate da capo a fondo non soltanto tutte le connessive ragioni delle politiche società, ma anche le più intime condizioni della coscienza degli individui, imperocché alla luce vera

che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, per la quale Iddio rischiarava direttamente le nostre intellezioni, ed i nostri proponimenti, vengono surrogati i placiti arbitrarii di un mortale”.

6. S. Timpanaro, *Anni lontani con Aldo Braibanti*, in A. Braibanti, *Objet trouvé*, Firenze 1979, f.n.n.

Eravamo iscritti al primo anno, lui di Filosofia, io di Lettere; e, diversissimi per carattere, facemmo subito amicizia. Io ero orientato verso studi di filologia classica; ma, per una sorta di “amore non corrisposto” che già allora avevo per la filosofia [...], frequentavo con una certa assiduità anche le lezioni filosofiche, e soprattutto mi piaceva leggere libri di filosofia e discuterne con i miei compagni. E appunto con Aldo le discussioni erano più lunghe e più vive [...] né io né Aldo eravamo marxisti. Io ero una specie di gentiliano che si andava orientando verso un materialismo pessimistico, con molte contraddizioni e moltissima confusione d’idee. Aldo era, non solo un conoscitore del pensiero di Spinoza quale non mi è mai più accaduto di trovare neppure tra studiosi ben più anziani e “professionali” (facendo un’affermazione così recisa sono convinto di non esagerare), ma un seguace ardente dello spinozismo, che egli viveva come una severa religione laica e democratica (anche delle idee politiche di Spinoza era ottimo conoscitore).

7. A. Braibanti, *Le prigioni di Stato...*, a cura di V. Finzi Ghisi, Milano 1969, pp. 66-67

Unità-molteplicità, come ogni altra coppia di opposti, ha senso come coppia, mentre i due componenti non significano più nulla se presi isolatamente. La relazione delle cose non annulla le cose, le quali tuttavia sono tali proprio e solo nella relazione stessa. Negare le cose molteplici è assurdo come considerarle oggetti immobili e autosufficienti solitari. Questo dico: la galassia è figlia della nebulosa, il sole è figlio della galassia, la terra del sole: questa è la storia di un’energia unitaria che dalla condensazione atomica attraverso le più elementari molecole arriva fino alla cellula, poi agli organismi pluricellulari, alle piante, agli animali, all’uomo [...] tutto diviene fisica e la fisica si fa metafisica. Ma è solo un gioco verbale [...] e se noi preferiamo chiamarne fisica il fondo comune e l’intento unitario, è proprio per fondare la ricerca sulla critica sola, respingendo [...] ogni contrapposizione dialettica tra idea e natura, ogni dualismo, ogni rifiuto del molteplice e insieme della sua sostanziale unità, che è anche la sua sostanziale tendenza.

8. *La sentenza Braibanti*, Bari 1969, p. 145

Spinoza, Benedetto Baruch, filosofo della metà del ’600, proveniva da una famiglia di ebrei convertiti – di “marrani” – e, bandito dalla comunità, attraverso una cultura neoplatonica e cabalistica pervenne al panteismo con un ritorno cupo orientale, derivandone l’etica deterministica, l’immutabilità del cosmo e la necessità dell’uomo di dissolversi, buddisticamente, nel fatto materiale elevato a valore, nella natura: un’etica di rinuncia, di schiavizzazione. Come Malebranche comprese, il pantesimo spinoziano altro non è che la negazione di Dio, il fatalismo, l’abbandono irrazionale e viscerale al fatto: la non-resistenza.

9. A. Braibanti, *Pellegrinaggio a Rijnsburg (Memoria Oblivio Preveggenza). Appunti per una cantata dei giorni feriali, Amsterdam 1991*, in *Sestina Musicale Novantuno*, Milano 1991, p. 89.

Volo fino a Schipol su un letto di nuvole pietrificate  
devo sapere perché Baruch Spinoza scriveva  
tu mi chiedi amico se ha un senso ancora  
che l’*oratio soluta* si condensi nel sazio poetare  
so che non risponderò

tutto è nella domanda al di là della passione o dell'azione [...].

La corsa a ritroso lungo Rokin e Damrak fino a Stationplein  
via per campi sconosciuti fino al piccolo scrigno di Rijnsburg  
fino alla piccola casa dell'ebreo maledetto  
qualcuno forse mi dirà  
nessuno mi dirà perché Spinoza scriveva [...]  
In questo minuscolo paese riconosco un terminal della mia vita  
non posso rispondere amico alla tua domanda  
senza equivoci posso essere io la tua domanda  
il mio segno tratterà sempre molte ambigue risposte.

È necessario camminare – solo nel viaggio  
nega il viandante qualche senso alle mitologie della vita  
la beatitudine è il suo premio pur nella fatica di una stretta sopravvivenza.

Siamo nella terra del desiderio, dove convivenza espelle intolleranza..., dove decadono tutte le insidiose ambiguità bioetiche.